

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Puzzle jugoslavo

STEFANO BIANCHINI

La Jugoslavia è giunta a un giro di boa. La proclamazione della separazione di Slovenia e Croazia è stata vissuta dal paese in un coacervo di sentimenti confusi e contraddittori.

Al tempo stesso, la gente è dominata da una paura crescente per i mille problemi quotidiani che la frammentazione della Jugoslavia comporterà.

In questo clima, ogni sbocco è aperto, tutte le opzioni rimangono praticabili. Certo, le decisioni di Lubiana e Zagabria tendono ad attribuire maggior consistenza politica, giuridica e istituzionale alla separazione.

In effetti, gli eventuali staterelli slavo-meridionali che dovessero sorgere dalle ceneri della Jugoslavia non offrono al momento alcuna garanzia, anche minima, di mantenere rapporti di buon vicinato con i paesi confinanti.

Anche per la moneta nazionale bisognerà aspettare del tempo. Del resto, pure il presidente croato Tudjman si è affrettato a dichiarare la propria disponibilità per un ritorno al dialogo in vista della creazione di una comunità confederale.

Non basta: la dichiarazione di indipendenza della Croazia non è stata accettata dalla minoranza serba krin e in parte della Slavonia.

Di fatto, l'orro del baratro è stato raggiunto. Il rischio che vi precipiti, con la Jugoslavia, anche l'area balcanica e la stessa pace europea si è, purtroppo, rafforzato.

Intervista ad Amartya Kumar Sen Perché in Asia cresce la mortalità femminile? L'originale spiegazione dell'economista indiano

Quei cento milioni di donne scomparse

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

CAMBRIDGE (Massachusetts). I dati del rapporto dell'Onu sulla condizione femminile 1970-1990, raccontati nel servizio di Siegmund Ginzberg, sull'Unità di giovedì 12 giugno, rovesciano, davanti al mondo intero, il luogo comune secondo il quale su questa terra vi sono più donne che uomini.

In Europa, Giappone e Stati Uniti, per quanto permangono differenze nei ranghi sociali, professionali, politici, le donne non subiscono discriminazioni rilevanti nell'alimentazione e nel trattamento sanitario e il fatto che esse siano più numerose dei maschi sembra principalmente il risultato dei vantaggi biologici della maggiore resistenza alle malattie.

sono più numerose degli uomini. Bisogna dunque scardinare altri variabili, esaminare tanti altri fattori sociali. Ed è quello che Sen ha fatto in questi mesi, selacciando una massa enorme di dati e di lavori scientifici.

In Asia, il tasso di mortalità è più alto in quei paesi dove un numero maggiore di donne (per quanto basso rispetto all'Europa, gli Stati Uniti o il Giappone) ha un lavoro fuori casa, regolarmente stipendiato.



Ambasciatori di cultura: bei nomi. E se si facesse così anche per le Usl?

SERGIO TURONE

S tavolta è assolutamente certo che nessuno, dopo aver letto l'elenco dei dieci intellettuali designati a dirigere gli Istituti italiani di cultura all'estero, si sia domandato quale tessera politica abbia in tasca Furio Colombo, per quale partito voti Cesare De Seta, in quale area militi Claudio Magris, eccetera.

Se il medesimo criterio fosse adottato per i vertici degli istituti bancari, a Nanni Moretti sarebbe mancato il materiale per uno dei più felici momenti del «Portaborse».

Non voglio sostenere che sarebbe sempre facile trovare l'equivalente bancario di un Furio Colombo o di un Vittorio Mathieu.

Così, man mano che dai vertici dell'aristocrazia intellettuale si scende ai livelli medi e medio-bassi, è sempre più difficile trovare nella società civile italiana potenziali dirigenti non etichettati per collocazione politica.

L a metodologia adottata dal ministro De Michelis per i cosiddetti ambasciatori di cultura, designati a dirigere gli Istituti all'estero, può segnare un'ipotesi di tendenza? Non liudiamoci troppo, ma riconosciamo la valenza positiva.

L'unico antidoto razionale a questa degenerazione è che le designazioni siano operate al massimo livello possibile, come è avvenuto stavolta per gli Istituti italiani all'estero.

E proprio la solidità di una tradizione troppo radicata che non consente di essere fino in fondo ottimisti nel valutare l'iniziativa di Gianni De Michelis.



I sardi, si sa, di solito sono poco laconici, persone di poche parole; forse perché per millenni il mare ci ha tenuti lontani dagli altri e la popolazione stessa è vissuta a lungo sparpagliata sul territorio.

IERI E OGGI GIOVANNI BERLINGUER

Il sardo, l'irpino e altri idiomi

Il successivo Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo, compilato anch'esso da un sacerdote, il canonico Giovanni Spano, nel 1851, mi ha documentato che il verbo cagliare appartiene anche agli altri idiomi dell'isola, con gli stessi significati.



avevano alcun fondamento. Lo scoprii subito quando aprii il terzo vocabolario, il Dizionario etimologico sardo, un'opera monumentale in tre volumi che solo un tedesco poteva avere il coraggio di compilare.

Wagner aggiunge che questo spagnolesimo esiste anche in altri dialetti del Meridione, come in Iripinia caglià. A questo punto qualcuno potrebbe domandarmi che cosa può essere in comune fra sardi e irpini, soprattutto oggi?

l'Unità advertisement with contact information and a small logo.